

COMUNICATO STAMPA

La Giornata Mondiale dei Musei in Musica al Museo Nazionale del Cinema

Mole Antonelliana – 17 novembre 2012, ore 20.30

Il Museo Nazionale del Cinema aderisce, **sabato 17 novembre 2012**, alla **Giornata Mondiale dei Musei in Musica**, con una serata dedicata alla proiezione di quattro film muti torinesi restaurati e sonorizzati dal vivo da altrettanti gruppi musicali che, per l'occasione, si sono confrontati con un patrimonio filmico ricco e affascinante, proponendo uno spettacolo suggestivo e magico. La serata – accolta nella splendida cornice dell'Aula del Tempio della Mole Antonelliana – avrà inizio alle **ore 20.30** e sarà aperta dall'esibizione del compositore e polistrumentista camerunese **Tatè Nson** – percussionista e seconda voce del gruppo torinese Mau Mau – che, insieme al quartetto d'archi **Les Nsongirls**, sonorizzerà il film **Polidor vuole suicidarsi** (Pasquali & C., 1912). L'ingresso al Museo sarà gratuito a partire dalle ore 20.00.

L'appuntamento rappresenta l'evento conclusivo del progetto di **Sonorizzazione del cinema muto torinese** a cura dell'**Associazione Museo Nazionale del Cinema** in collaborazione con la **Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus**, il **Museo Nazionale del Cinema**, le **Brigate Irma Vep** e l'**Associazione Videocommunity, SonicLab - Service Audio**.

La serata è una preziosa occasione per assistere alle performance dei quattro gruppi scelti da una giuria di esperti tra i dodici che – selezionati tramite bando pubblico – hanno musicato, lo scorso giugno, presso la Casa del Parco di Mirafiori e il Cecchi Point, alcuni brevi film muti recentemente restaurati dal Museo Nazionale del Cinema. La **1911 Lokomotif Ensemble** (**Robinet innamorato di una chanteuse**, S.A. Ambrosio, 1911) ha affrontato con piglio deciso la comica di Robinet, con un linguaggio sì esuberante, ma al contempo capace di arrestarsi in momenti maggiormente riflessivi. I **Fasti** (**La madre e la morte**, S.A. Ambrosio, 1911), fautori di un suono che unisce derive elettroniche e spinte maggiormente elettriche, sono stati capaci di colpire il cuore della dimensione drammatica del film adottando strutture ossessive e ripetitive creando un rarefatto seppur implacabile muro sonoro. I **Death Disco** (**Esposizione di Torino 1911**) si sono confrontati con un film ostico, costruito com'è su tagli e cesure, caratterizzato da una linearità cronologica che non presenta però una chiara dimensione di "narrazione". Infine, **Fabrizio Gaggini** (**La vita delle farfalle**, S.A. Ambrosio, 1911) ha realizzato una proposta rarefatta e suggestiva, lavorando sul rapporto tra chitarra acustica e il sottofondo di una base neutra quanto basta per non essere invasiva e tuttavia capace di delineare passaggi sonori caratterizzati dalla ricerca di una possibilità di equilibrio tra tensione e stabilità.

In allegato le schede dettagliate dei film.

Museo Nazionale del Cinema

Resp. Ufficio Stampa: *Veronica Geraci (responsabile), Lorenza Macciò*

tel. 011 8138509-510 - cell. 335 1341195 - email: geraci@museocinema.it

Schede dei film e dei musicisti

1911 Lokomotif Ensemble – *Robinet innamorato di una chanteuse* (S.A. Ambrosio, 1911)

Robinet va a teatro da solo ed è un poco annoiato dallo spettacolo; la sua attenzione si risveglia grazie all'esibizione di una giovane e bella cantante. Robinet si lancia dietro le quinte e tenta invano di avvicinarla per offrirle un mazzo di fiori; dopo essere caduto in una botola e finito sul palcoscenico, quando finalmente arriva nel camerino della cantante lei è già andata via. Corrompendo la cameriera Robinet riesce ad avere il biglietto da visita dell'artista. Per strada due "apaches" lo assalgono, ma Robinet riesce a raggiungere l'abitazione della bella e a fare irruzione nella sua camera. Alle grida della cantante accorrono due gendarmi che portano via l'invadente corteggiatore.

Copia restaurata acquisita dal Museo Nazionale del Cinema di Torino nel 1992. Intervento di restauro realizzato dal Nederlands Filmmuseum di Amsterdam a partire da una copia nitrato bianco e nero con didascalie olandesi della collezione Jean Desmet. Grazie alla lungimiranza di Desmet, che ha preservato le copie positive di distribuzione di moltissimi film, e grazie all'attività della Cineteca olandese una parte del patrimonio della nostra cinematografia nazionale dell'epoca del muto non è andata irrimediabilmente perduta ma è sopravvissuta seppur in versione non originale. La lavorazione è stata eseguita presso il laboratorio Haghe Film di Amsterdam all'inizio degli Anni Novanta.

La formazione affronta con piglio deciso la comica di Robinet, con un linguaggio sì esuberante ma al contempo capace di arrestarsi in momenti maggiormente riflessivi. Così le dinamiche narrative del film vengono rispettate e il gruppo si dimostra capace di variazioni in un ampio spettro sonoro, armonico e soprattutto ritmico. La struttura lineare dell'esposizione musicale predilige una costruzione sonora che si sviluppa per analogia, optando per un suono brioso e un ritmo sostenuto che si adatta adeguatamente al carattere del film.

I Fasti – *La madre e la morte* (S.A. Ambrosio, 1912)

"E' inverno. Una giovane madre, mentre il bambino dorme nella culla, fa entrare in casa un vecchio con i lunghi capelli bianchi, la barba ispida e tremante di freddo, che invita a scaldarsi presso il fuoco: ma, quando si rialza dall'aver attizzato la fiamma, scopre che il vecchio è scomparso e che la culla è vuota. Disperata, si precipita allora fuori, sulla neve, per cercare la propria creatura, che le è stata sottratta dalla Morte. Un vecchio centenario, in cambio della sua chioma, accetta di guidarla fino alla caverna della Vita: qui, tra una moltitudine di orologi, regna la Morte che, seduta sul suo trono, ordina di quando in quando a un diavoleto di fermare un orologio: ed è la fine di un'esistenza. Quando la madre implora la restituzione del suo bambino, commossa, la Morte la conduce alla Fontana del futuro, sul fondo della quale prende forma il volto del suo bambino. Ed ella può vedere trascorrere davanti ai propri occhi l'esistenza che lo attendeva: a una primavera gioiosa (l'adolescenza) segue una tristissima vita di violenze, di lacrime, di sangue, fino a un orribile suicidio. La madre caccia un lamento, poi corre a fermare l'orologio del suo piccolo: "Meglio che muoia così – esclama – così, bimbo e innocente!", prima di strapparsi il cuore e di rendere così il suo ultimo respiro. (*Bollettino Ambrosio*)." Riportato da Aldo Bernardini e Vittorio Martinelli sul volume di Bianco e nero dedicato al cinema muto italiano del 1911.

Il restauro conservativo del film, realizzato in collaborazione dal Museo Nazionale del Cinema di Torino e dalla Fondazione Cineteca Italiana di Milano, rientra nel progetto di valorizzazione del cinema muto torinese promosso dal Museo di Torino in collaborazione con cineteche italiane e straniere. L'intervento è stato realizzato a partire da una copia positiva nitrato imbibita e virata della lunghezza di 207 m., con didascalie flash italiane, appartenente alla "collezione Ambrosio" conservata dalla Cineteca di Milano. Le didascalie flash sono state ricostruite e riprodotte in modo da consentirne la lettura. La copia di partenza era priva del cartello con il titolo; un'analisi comparata delle didascalie su lastra dei film di produzione Ambrosio conservati dal Museo di Torino ha reso possibile la ricostruzione della grafica e del font. La sinossi riportata

nella brochure originale ha permesso di verificare la completezza della copia priva di particolari lacune. Sono stati stampati un controtipo negativo e una copia positiva colorata con il metodo Desmet. Restauro eseguito presso il laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna nel 2007.

Fautore di un suono che meticciasa derivate elettroniche e spinte maggiormente elettriche, il gruppo va al cuore della dimensione drammatica del film adottando strutture ossessive e ripetitive che creano un rarefatto seppur implacabile muro sonoro. Questa struttura ritmico - armonica del dolore e della cupa disperazione forma un velo che si posa su tutto il film e che è talvolta, con grande suggestione e forza drammatica, è squarciato da improvvise lame liriche e cariche di pathos, capaci di illuminare un percorso altrimenti oscuro e opprimente.

Death Disco – Esposizione di Torino (1911)

Il gruppo si confronta con un film che presenta una natura ostica, costruito com'è su tagli e cesure, su una linearità cronologica che non presenta però una classica dimensione di "narrazione". La scelta di lavorare su una struttura musicale che invece ricerca la linearità e una chiara (a volte trattenuta, a volte maggiormente esplicitata) coerenza narrativa, è la scommessa che i Death Disco intraprendono nel sonorizzare questo film: strutture tematiche coerenti, sincroni che cadono "chirurgicamente" nei momenti di cesura, aperture melodiche e armoniche che si innestano con fluidità nel tessuto del discorso sonoro rendono non solo apprezzabile lo sforzo creativo dei musicisti, ma proiettano sul film una luce sonora inedita capace di valorizzarlo.

Fabrizio Gaggini – La vita delle farfalle (S.A. Ambrosio, 1911)

“Tutta la misteriosa vita delle farfalle, che bisogna studiare sulle aride incisioni dei trattati, è riprodotta in questo film nella più palpitante realtà. Ecco prima di tutto la metamorfosi. I bruchi, irti di spine, si trascinano sulle foglie delle ortiche e pare impossibile che da quegli esseri lenti e ripugnanti debba svilupparsi col tempo la magnifica creatura alata. I bruchi, finita la loro crescita, abbandonano le ortiche e cercano un luogo adatto, riparato e sicuro, per trasformarsi in crisalide. Si appendono con l'estremità posteriore del corpo ad un ramo o da una pietra, si accorciano, diventano inerti, la pelle si fende, scivola e cade e appare la crisalide sospesa come un piccolo frutto ovale. È il secondo stadio dell'insetto, e non ricorda in nulla né il bruco, né la farfalla che verrà in seguito. È conica, irta di punte, fasciata come una mummia egizia; non si nutre né si muove, e così resta per circa venti giorni. Ma nel suo interno, si compie l'ultima meravigliosa trasformazione. Giunto il termine della prigionia, la crisalide si fende sul dorso e appaiono le antenne della farfalla, poi un'ala, poi un'altra ala e a poco a poco l'insetto si libera delle sue fasce. La farfalla è però ancora raggrinzata ed umida e resta alcuni istanti immobili, mentre le sue ali si distendono, si allargano, si asciugano ai vivi raggi del sole. Allora, fatta robusta e perfetta, può finalmente spiccare il volo per la sua vita novella. Tutti questi atti sono stati sorpresi dal nostro film e l'occhio può seguire di attimo in attimo il miracolo della metamorfosi, sia nella «Vanessa Io» che nel «Papiro macaone» due fra le più belle farfalle dei nostri climi. Ecco poi una serie di farfalle magnifiche, non irrigidite come nelle raccolte dei musei ma sorprese dalle nostre macchine nel loro ambiente naturale, sia nelle vallate alpine come il «Parnaso Apollo», l'«Eresia Medusa», sia nei prati nei boschi, nei giardini, come la «Vanessa Antiopa», la «Vanessa del Cardo», la «Vanessa Io», l'«Arginide Atonia», il «Papiro Podalirio», il «Papiro macaone», ecc. ecc.”

[Sinossi tratta dalla brochure con soggetto del film – Coll. MNC]

Il restauro è stato effettuato a partire da una copia positiva nitrato imbibita e virata di 241 m. con didascalie francesi conservata a Roma e da una copia positivo nitrato e imbibita di 205 m. con didascalie italiane conservata a Torino. Le didascalie italiane non presenti nella copia di Torino sono state ricostruite sulla base dei testi in francese della copia di Roma. L'intervento è parte di un progetto di salvaguardia e valorizzazione promosso dal Museo Nazionale del Cinema dedicato ai film premiati al Concorso Cinematografico bandito in

occasione dell'Esposizione Internazionale svoltasi a Torino nel 1911. Al film *La vita delle farfalle* venne assegnato il primo premio per la categoria scientifica.

Il musicista realizza una proposta rarefatta e suggestiva, lavorando sul rapporto tra chitarra acustica e il sottofondo di una base neutra quanto basta per non essere invasiva e tuttavia capace di delineare passaggi sonori caratterizzati dalla ricerca di una possibilità di equilibrio tra tensione e stabilità. Senza mai essere invadenti, le linee sviluppate dalla chitarra accompagnano sottolineandole le immagini di questo film documentario, riuscendo a creare un paesaggio sonoro che pertiene allo stesso grazie alla rarefazione del suono.

Tatè Nsongan e Les Nsongirls – Polidor vuole suicidarsi (Pasquali & C., 1912)

“Assillato dai creditori, Polidor decide di mettere fine alla propria esistenza. Acquista una corda, ne lega un capo attorno al collo, l'altro a una manopola. Quando si lascia andare, suona l'allarme in tutto il palazzo, perché il malcapitato non ha fatto caso che la manovella azionava appunto la suoneria. Viene naturalmente salvato dal guardiano, il quale non gli risparmia una solenne ramanzina. Polidor tuttavia insiste; decide questa volta di gettarsi da un tetto. Per raggiungerlo, si arrampica lungo la facciata del palazzo, ma a ogni piano non sa trattenersi dal guardare cosa accade dietro le finestre: al primo, marito e moglie stanno litigando a tavola, e un piatto lanciato dall'irato consorte gli arriva dritto sul naso; al secondo, due pugilatori si allenano e qualche pugno raggiunge ovviamente anche il guardone; al terzo, quando è quasi arrivato, Polidor si sente tirare per un piede: c'è una ragazza grassottella e intraprendente, sola nell'attico, che gli fa gli occhi dolci. Polidor non sa resistere e... al diavolo i propositi suicidi!” (“The Bioscope”, London, July 11, 1912)

La preservazione è stata effettuata a partire dalla copia nitrato conservata dal Museo Nazionale del Cinema di Torino. Ha previsto la riparazione dei danni fisici originali, l'aggiunta del logo MNC a colori e di un cartello bilingue (italiano/inglese) di presentazione. L'imbibizione dell'originale è stata riprodotta il più fedelmente possibile in termini di tonalità e densità; una colorazione dunque tenue, ma percettibile in proiezione. Il lavoro di preservazione è stato effettuato presso il laboratorio ANIM di Lisbona nel 2008.

La formazione prevede un quartetto d'archi, di matrice classica, che si avventura nel mondo della musica africana Camerunese accanto al compositore e polistrumentista Tatè Nsongan



SERATA CONCLUSIVA
IL CINEMA MUTO TORINESE
SONORIZZATO DAL VIVO

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA
TORINO - MOLE ANTONELLIANA
INGRESSO GRATUITO

SAB 17 NOV H 20.30

I VINCITORI DEL CONCORSO

1911 LOKOMOTIF ENSEMBLE
I FASTI
DEATH DISCO
FABRIZIO GAGGINI

SPECIAL GUEST TATÈ NSONGAN e LES NSONGIRLS

IL 17 NOVEMBRE
NELLO SCENARIO DELLA MOSTRA "METROPOLIS. IL CAPOLAVORO RITROVATO"

NELL'AULA DEL TEMPIO DELLA MOLE ANTONELLIANA

VIA MONTEBELLO 20 - TORINO
INGRESSO LIBERO DALLE ORE 20.30

1911 LOKOMOTIF ENSEMBLE

& *Robinet innamorato di una chanteuse*, S.A. Ambrosio, 1911

I FASTI

& *La madre e la morte*, S.A. Ambrosio, 1911

DEATH DISCO

& *Esposizione di Torino*, S.A. Ambrosio, 1911

FABRIZIO GAGGINI

& *La vita delle farfalle*, S.A. Ambrosio, 1911

SPECIAL GUEST DELLA SERATA:

TATÈ NSONGAN e LES NSONGIRLS

& *Polidor vuole suicidarsi*, Pasquali & C., 1912

L'APPUNTAMENTO RAPPRESENTA L'EVENTO CONCLUSIVO DELLE DUE SERATE SVOLTESI VENERDÌ 15 GIUGNO ALLA CASA NEL PARCO DI MIRAFIORI E SABATO 16 GIUGNO AL CECCHI POINT - HUB MULTICULTURALE DI BORGO AURORA, IN CUI 12 TRA BAND E SOLISTI, SI SONO CONFRONTATI CON IL DIFFICILE E AFFASCINANTE COMPITO DI RIVESTIRE DI MUSICA PICCOLI, PREZIOSI FILM MUTI RESTAURATI NEGLI ULTIMI ANNI DAL MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA. DURANTE LA SERATA SUONERANNO I QUATTRO GRUPPI CHE SONO STATI SELEZIONATI.

